LECTIO DIVINA *su:*

L'APOCALISSE DI SAN GIOVANNI

Primo incontro – Santuario Consolata sabato 16 gennaio 2016

Quest'anno i nostri incontri di "Lectio divina" sono tenuti da Don Gianluca Carrega sul tema dell'Apocalisse di San Giovanni. Don Giuseppe ha presentato il relatore ricordando che Don Carrega, attualmente professore di Nuovo Testamento e direttore dell'Ufficio Pastorale per la Cultura, si è laureato con una tesi sul filosofo Filone (circa 20 a.C.- 45 d.C.) esponente di rilievo della comunità ebraica di Alessandria proprio all'epoca di Gesù. Filone, di formazione ellenistico-platonica, pensava che l'allegoria fosse il criterio interpretativo fondamentale della Torah. Ringrazio di tutto cuore, con i soci e amici dell'Amcor, Don Carrega per la sua disponibilità e per la grande preparazione con la quale ci ha guidati.

Con questo incontro sperimentiamo una formula nuova per le nostre "Lectio", formula che parte da una presentazione storico-esegetica del testo dell'Apocalisse, per poi passare, nei successivi incontri, alla lettura e al commento di alcuni passi significativi. Questo secondo momento sarà anche un'occasione di riflessione e preghiera.

Non sono certo in grado di sintetizzare in poche righe la ricchezza e la complessità di una relazione come quella che abbiamo ascoltato. I libri dedicati all'Apocalisse possono riempire da soli una biblioteca. Cercherò di lasciare una traccia.

Don Carrega ha esordito ricordandoci che l'Apocalisse è un testo scritto duemila anni fa, in un contesto diverso dal nostro e per un pubblico diverso per cultura e lingua. Era un testo difficile anche per allora. L'Apocalisse nasce, infatti, come un testo "esoterico" destinato cioè a un pubblico di iniziati che vivono un periodo di tribolazioni.

Alcuni cenni sull'autore dell'opera ci permettono di capire che il problema è ancora aperto. Il gruppo di cristiani a cui si fa riferimento è quello delle zone delle province d'Asia. Le sette chiese citate sono quelle di Efeso, Smirne e Pérgamo oltre a Tiàtira, Sardi, Filadelfia e Laodicèa. Sette, comunque, è un numero di pienezza e totalità, numero inclusivo. I settenari sono struttura portante dell'Apocalisse. L'Autore dice di chiamarsi Giovanni, ma quale Giovanni: il figlio di Zebedeo, fratello di Giacomo, o Giovanni il Presbitero o altri ?

Vi è difficoltà a pensare che la stessa mano abbia scritto il quarto Vangelo e l'Apocalisse. Non risultano scritte nello stesso stile La lingua greca dell'Apocalisse è più misteriosa, in alcuni casi si presenta sgrammaticata. L'Autore, però, quando vuole scrivere bene in greco, lo sa fare. Probabilmente gli errori grammaticali nascono dal desiderio di forgiare una lingua un po' "sghemba", non lineare, che utilizza anche parole rare. Alcuni pensano che voglia deridere un po' la lingua greca. Nel primo secolo, nell'impero romano, il greco era, infatti, la lingua "internazionale" per farsi capire da tutti (in occidente si parlava latino, in oriente aramaico). Possiamo definire l'autore come Giovanni di Patmos, l'isola dell'Egeo sulla quale è avvenuta la Visione, l'Apocalisse, e che dista circa 70 kilometri da Efeso.

L'Apocalisse ha avuto anche difficoltà a essere recepita nel "canone" ufficiale delle scritture, un po' come la lettera agli Ebrei. Alla fine sono stati ufficialmente riconosciuti entrambi gli scritti.

I testi manoscritti antichi dell'Apocalisse giunti sino a noi (dal secondo secolo a Guttemberg cioè alla prima metà del 1400) sono in numero assai minore rispetto agli altri manoscritti relativi al Nuovo Testamento. L'Apocalisse ebbe più fortuna nell'epoca moderna che in quella antica, perché è dotata di un forte potere evocativo e di suggestione. Rilevante anche l'influsso sull'arte e la cultura contemporanea, pensiamo anche solo al cinema. Il termine Apocalisse è entrato anche nel linguaggio comune contemporaneo, ma con un significato negativo.

L'Apocalisse di San Giovanni, invece, è un racconto ottimista, è un messaggio di consolazione, è un evento di liberazione dei credenti in Cristo. Apocalisse in greco, infatti, vuol dire "Rivelazione" ed è la prima parola di questo testo.
"Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo, al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino." (Apocalisse 1,1-3).
Mentre la struttura dei Vangeli sembra riflettere una caratteristica narrativa propria, non si può dire la stessa cosa per l'Apocalisse. Nella Bibbia esistono sezioni apocalittiche per esempio in Isaia e in Ezechiele, vi sono i libri di Daniele, che noi consideriamo un profeta, ma che è certamente uno scrittore apocalittico. Vi sono testi apocrifi come il Pentateuco di Enoch (riconosciuti solo dalla chiesa etiopica nella cui lingua ci sono pervenuti i manoscritti più antichi). In essi si tratta delle origini dell'umanità e della caduta, del peccato originale.
Nel mondo apocalittico antico la colpa originale non è di Adamo e di Eva, ma risale a un peccato angelico che corrompe tutto l'universo. Nel pensiero apocalittico domina il pessimismo, il mondo intero, non solo l'uomo è irrimediabilmente corrotto. Sinteticamente si possono distinguere un mondo "di lassù" e un mondo di "quaggiù". Quello vero è quello "di lassù" dove ci sono i segreti del cosmo, le tavole celesti. Ma come si può accedere al mondo "di lassù" ? Si accede o attraverso una rivelazione da parte di esseri celesti (angeli) o compiendo un viaggio. Ecco l'essenziale presenza del "veggente" che ha come missione di andare "lassù" e poi riferire le sue visioni: l'Apocalisse è il suo racconto. Si può comprendere bene come il linguaggio apocalittico trovi delle forti risonanze con quello gnostico.
Volendo semplificare, Don Carrega ci spiega che gli apocalittici sono, in qualche modo degli inguaribili pessimisti riguardo al mondo di "quaggiù". Questo mondo è destinato a passare e si può anche desiderare che ciò avvenga presto. Questo mondo non può essere riformato, ma solo superato negli ultimi tempi.
I profeti, a differenza dei veggenti, in qualche modo possono essere considerati dei riformisti, essi lavorano per il trionfo della giustizia e l'applicazione della legge divina su questo mondo. I veggenti, invece, attendono la fine del mondo e nemmeno se tutto il popolo si convertisse ci sarebbe la salvezza.
Ci troviamo di fronte a un radicale pessimismo antropologico: Dio deve sostituire questo mondo con un altro mondo. Questo è il senso profondo della visione apocalittica.
Il Profeta spiega il male e la sofferenza nel mondo come conseguenza dei peccati, egli è l'interprete di un sistema "retributivo": Dio non può permettere che il giusto soffra. Per il Veggente, invece, la sofferenza è normale in questo mondo corrotto, in esso i giusti soffrono per la loro fedeltà.
La salvezza, per i Profeti, sta in un'etica di comunione, il popolo nel suo insieme deve convertirsi e fare opere di giustizia. Per l'apocalittico prevale un'etica individualistica, in un'ottica elitaria, nella quale non tutto il popolo può salvarsi, ma solo gli eletti. Molto probabilmente i membri della setta di Qumran possono essere considerati degli apocalittici. Essi si erano rifugiati nel deserto, lontano da Gerusalemme e dal Tempio, che condannavano aspramente per i costumi e la gestione del potere politico e religioso. Per i Qumraniti, infatti, bisogna prepararsi alla lotta radicale e finale dei figli della luce contro i figli della tenebra e solo pochi saranno gli eletti alla fine dei tempi. Nel "Rotolo della guerra" (1QM) è descritta la guerra escatologica tra i figli della luce e i figli delle tenebre.
In questo senso il testo dell'Apocalisse di San Giovanni è un testo scomodo. La tradizione prevalente nella Chiesa è più vicina, in qualche modo, all'indirizzo profetico. Essa ritiene doveroso e possibile operare per migliorare il mondo. Vi può essere collaborazione, per esempio, con il mondo politico per i bene comune. Per l'apocalittico, invece, il potere politico e quello economico sono per definizione corrotti e malvagi. Vi sono, tuttavia, anche nel pensiero cristiano delle posizioni che possono essere considerate vicine ad una visione apocalittica per esempio nella valutazione della politica e del potere economico.
Dopo questa interessante presentazione che, sia pure in modo schematico, ci ha permesso di avere una chiave interpretativa del pensiero apocalittico, abbiamo preso in mano il testo dell'Apocalisse di San Giovanni e ne abbiamo letto e commentato il prologo.

Proprio sull'inizio del prologo ("Rivelazione di Gesù Cristo") ci siamo fermati un momento aprendo una riflessione: parliamo di una rivelazione che riguarda Gesù Cristo e/o di una rivelazione che fa Gesù Cristo stesso. Rivelazione è svelamento. Dio tramite il suo intermediario Giovanni toglie il velo su alcune cose che non possiamo vedere. Don Carrega ci ha segnalato anche il rischio di uno studio esegetico che dia un peso eccessivo al significato "originario" delle parole perdendo l'insieme.

Parliamo di una rivelazione di cose che devono avvenire "tra breve", il "tempo vicino". E' un tempo che diviene, per esempio, nell'interpretazione successiva di tipo millenaristico, il tempo della venuta dello Spirito Santo. Pensiamo a Gioacchino da Fiore (circa 1130-1202), dopo l'età del Padre (Antico Testamento) e quella del Figlio (Nuovo Testamento) viene quella dello Spirito Santo.

Commentando i passi successivi ("Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia …. " Apocalisse 1,4-8) Don Carrega ha evidenziato come questo inizio assuma una forma epistolare che obbedisce a specifici canoni e formulari fissi.

Al versetto 1,9 si parla della perseveranza di Giovanni che è legata alla parola di Dio e alla "testimonianza" fedele di Gesù. La testimonianza di Gesù è fedele nel fare ed anche perché degna di fede.

Don Carrega ha poi dedicato un po' di spazio alle nostre domande e ci siamo dati appuntamento per i prossimi incontri ove proseguiremo l'approfondimento, la riflessione e la preghiera. La Santa Messa e la cena insieme hanno concluso questa intensa giornata.

Contardo Codegone